

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

11

20
19

T
B

ISSN 2284-4473

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO II - MAGGIO 2019

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
MARTINA BERTOLDI, ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Ferrara*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*).

Redazione

FEDERICA C. ABRAMO (*Trento*), VALENTINO BALDI (*Siena Stranieri*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), MARTINA BERTOLDI (*Trento*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), SABRINA FRANCESCONI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*UT Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ISABELLA MATTAZZI (*Ferrara*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), GIACOMO MORBIATO (*Padova*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), DOMINIC STEWART (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), MARCO VILLA (*Siena*), ALESSANDRA E. VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

ESSERE PASCUAL LÓPEZ OVVERO ANDRÉS HURTADO. PARADIGMI CLINICI E FORME DELLA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA NEL ROMANZO SPAGNOLO TRA OTTO E NOVECENTO

IDA GRASSO – Università “Suor Orsola Benincasa” (Napoli)

Pascual López. Autobiografía de un estudiante de medicina (1879) e *El árbol de la ciencia* (1911) si presentano come due raffinati esempi di ibridazione dell'immaginario legato ai paradigmi clinici con le forme del racconto autobiografico. Se, infatti, nel primo caso il lettore si trova di fronte ad un'autobiografia fittizia nella forma della scrittura diaristica, nel secondo fa i conti con una prosa romanzesca che volge in finzione le effettive esperienze biografiche dell'autore. In entrambi i romanzi il ricorso al personaggio dello studente di Medicina, in un innesto su strutture narrative, in parte ancora romanzesche, in parte già aperte alle nuove sperimentazioni moderne, coincide con posture militanti che sembrano voler orientare – in maniera autonoma – il problema della narrazione del soggetto come impegno nei confronti della Storia.

Pascual López. Autobiografía de un estudiante de medicina (1879) and *El árbol de la ciencia* (1911), are two refined examples of hybridization between the literary imaginary linked to clinical paradigms and the autobiographical narration. In the first case, the reader is confronted with a fictitious autobiography in the form of a personal diary, in the second case he is offered a book that turns into fiction the author's biographical experience. Both works appear to be still in the tradition of XIXth Century novel, but moving towards a modern if not yet modernist style of writing. Moreover, they are both marked by a militant posture that makes the narration of the individual swerve towards the responsibility in public History.

I PASCUAL, ANDRÉS. DUE ASPIRANTI MEDICI A CONFRONTO

Ni la «literatura», ni la «historia», ni la «historia de la literatura» son entidades que pueden permanecer separadas, ajenas, intocadas por las formaciones discursivas y la «arqueología del saber» de la época en la que cobran ser. Sólo reconociendo el poder y la presión que ejercen los discursos dominantes, podemos percibir lo densamente trabadas que están siempre la literatura, las ideas filosóficas, la ciencia, las ideologías... y así lo confirma [...] la España de fin de siglo.¹

Con questa riflessione Cardwell, ormai più di venti anni fa, concludeva un importante studio, dove interpretando in chiave foucaultiana il complesso panorama artistico e letterario della Spagna di fine secolo alla luce delle sue implicazioni scientifiche con i discorsi clinici, giungeva a proporre, contro ogni semplificazione manualistica, una lettura problematica del personaggio letterario del medico degenerato. Icona centrale nel panorama artistico e letterario della Spagna ottocentesca, «al menos desde 1830»², quando il linguaggio della letteratura e della critica s'impadronisce del linguaggio e delle tecniche specifiche della scienza, alla svolta del secolo breve, il «médico chiflado» diventa emblematico quanto paradossale esemplare di un nuovo tipo di intellettuale, che nonostante l'oramai esautorata capacità di scrutare il presente degli uomini e delle cose, può tuttavia continuare a preservare uno sguardo lucido e profetico nei confronti del futuro:

¹ RICHARD ANDREW CARDWELL, *Médicos chiflados: medicina y literatura en la España de fin de siglo*, in «Siglo Diecinueve. Literatura Hispánica», 1 (1995), pp. 91-116, a p. 116.

² *Ivi*, p. 94.

Los nuevos escritores se apoderan del centro con su propio discurso de poder. Más que considerar a sus personajes como errores evolutivos, incluso degenerados psicopatológicos, los presentan como hombres de visión, líderes en potencia, o como sugiere Baroja al final de *El árbol de la ciencia*, precursores.³

Non discostandosi troppo da questa linea interpretativa, ciò che in queste pagine si propone di fare è di seguire a ritroso il destino del personaggio del medico degenerato a cui allude Cardwell: Andrés Hurtado, protagonista del celebre romanzo di Baroja (1911), rientra in una precisa genealogia letteraria, della quale il personaggio chiave di *Pascual López. Autobiografía de un estudiante de medicina* (1879), opera in prosa della scrittrice Pardo Bazán, può senz'altro essere considerato un antenato ottocentesco. Molteplici sono, infatti, le connessioni rintracciabili tra questi due interessanti modelli ispanici di realismo letterario, non soltanto sul piano della costruzione narrativa, ma anche, in modo più problematico, su quello delle forme e delle icone letterarie. Il loro confronto potrebbe, dunque, risultare assai fruttuoso, non soltanto sul versante storico-letterario della ricostruzione delle fonti del romanzo spagnolo novecentesco, ma soprattutto su quello dei modelli teorici.

Nell'articolato scenario naturalista e postnaturalista che conduce all'epoca contemporanea della prosa ispanica – dove, come suggerisce Beyrie, è preferibile evitare rigide schematizzazioni al fine di valorizzare la comune fedeltà alla riproduzione del vero delle differenti 'scuole' del romanzo –, *Pascual López* e *El árbol de la ciencia* si presentano come due raffinati esempi di ibridazione dell'immaginario legato ai paradigmi clinici con le forme del racconto autobiografico. Se, infatti, nel primo caso il lettore si trova di fronte ad un'autobiografia fittizia nella forma della scrittura diaristica, nel secondo fa i conti con una prosa romanzesca che volge in finzione le effettive esperienze biografiche dell'autore. In entrambi i romanzi il ricorso al personaggio dello studente di Medicina,⁵ in un innesto su strutture narrative, in parte ancora romanzesche, in parte già aperte alle nuove sperimentazioni moderne, coincide talora con posture militanti che sembrano risolvere in maniera divergente il problema della narrazione del soggetto nei confronti di una realtà in rapido cambiamento legato alla moderna era industriale.

Ad accomunare *Pascual López* e *El árbol de la ciencia* è innanzitutto il racconto di un'esperienza di formazione che si svolge in un ambiente universitario: in questo luogo che, come osserva Fernández Romero, diventa uno dei favoriti nel romanzo europeo per la modellazione dell'identità individuale, si assiste al contrario al progressivo fallimento di due giovani aspiranti medici.⁶

³ *Ivi*, p. 144.

⁴ JACQUES BEYRIE, *A propósito del Naturalismo: problemas de terminología y de perspectiva literaria en la segunda mitad del siglo XIX*, in *Realismo y Naturalismo en España*, a cura di YVAN LISSORGUES, Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 33-46, p. 44.

⁵ Va, tuttavia, precisato che se il protagonista de *El árbol de la ciencia* completa il percorso di studi fino a svolgere l'attività di medico, prima in luoghi rurali, poi nella capitale, Pascual resta uno studente di Medicina e non completa la sua formazione.

⁶ RICARDO FERNÁNDEZ ROMERO, *El relato de infancia y juventud en España (1891-1942)*, Granada, Universidad de Granada, 2007, p. 60.

Pascual e Andrés sono, infatti, due studenti di Medicina, che il lettore incontra al momento del loro ingresso nelle aule accademiche. Entrambi svogliati, e poco dediti allo studio, alternano fughe dai banchi a passeggiate oziose e senza meta. Tuttavia, se Pascual, un «mozancón más espigado de lo que [sus] años pedían», si autodescrive «muy reñido con los libros y muy amigo de pasar[s]e las horas vagabundeando o mano sobre mano»,⁷ Andrés che pure diserta le lezioni in compagnia di colleghi scioperati («muchas veces, con Aracil y con Montaner iba, dejando la clase, a la parada de Palacio o al Retiro»), trova nella lettura una valida alternativa, un vero e proprio conforto e sollievo dallo studio («por la noche, en vez de estudiar, se dedicaba a leer novelas»)⁸.

Per entrambi l'incontro con la Medicina non è frutto di una decisione convinta: Pascual ci arriva spinto dalla sua famiglia campagnola, che non lo ritiene fisicamente in grado di svolgere i duri lavori dei campi: «Pienso que esta mi holgazanería fue cabalmente la que inclinó a mi familia a dedicarme al estudio. La cava, la siembra, la siega, no entraban en mi reino: luego yo tenía a la fuerza que ponerme a sabio»;⁹ Andrés pur avendo scelto autonomamente la propria carriera di studi, «sin consultar a nadie»,¹⁰ come confesserà allo zio Iturrioz nella parte centrale del romanzo, non ha alcun interesse per la pratica medica («A mí hay cosas de la carrera que me gustan; pero la práctica no»)¹¹. La vita universitaria di Pascual, sintetizzata in rapide battute all'inizio della sua *Autobiografía*, è un succedersi di birbonate e piccole avventure di strada:

Iba muy de mañana al Instituto, tiritando a pesar de mi carrik; cabeceaba de sueño durante la conferencia del profesor; pellizcábanme mis compañeros de banco, no sé si por caridad o entretenimiento, y solía yo replicarles con otros pellizcos, no sin ponerme en ocasión de ser favorecido con encerrona o filípica. Las tardes me solazaba y esparcía embistiendo a pelotazos a los murallones del monasterio de San Francisco o de la Compañía de Jesús, o bien en tumultuosa junta con otros de mi laya reñía descomunales batallas a canto pelado por aquellas amenidades de Santa Susana y del río de los Sapos.

Algún anochecer, y particularmente los domingos, jugábamos una brisca zapatera o un tute real mis compañeros de posada y yo; arriesgábanse ochavillos, acaso tal cual pieza isabelina de los cuartos [...] y quizá llegaban a atravesarse cigarrillos de papel, ofrecidos por los talludos para mejor viciar a los novatos, y en que el tabaco solía recibir aleación de raspaduras de madera.¹²

Anche Andrés di mattina frequenta lezioni rumorose, dove è impossibile prendere appunti («se hablaba, se fumaba, se leían novelas, nadie seguía la explicación») a causa di «estudiantes descarados, que llegaban a las mayores insolencias; gritaban, rebuznaban, interrumpían al profesor».¹³ Il pomeriggio e la sera non s'intrattiene con i semplici

7 EMILIA PARDO BAZÁN, *Pascual López. Autobiografía de un estudiante de medicina*, in *Obras completas*, a cura di DARÍO VILLANUEVA e JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ HERRÁN, Alcalá-Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 1999, vol. I, p. II.

8 PÍO BAROJA, *El árbol de la ciencia*, a cura di PÍO BAROJA CARO, Madrid, Cátedra, 2006, p. 50.

9 PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. II.

10 BAROJA, *El árbol de la ciencia*, cit., p. 46.

11 *Ivi*, p. 158.

12 PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. 14.

13 BAROJA, *El árbol de la ciencia*, cit., p. 40.

giochi di Pascual e dei suoi amici, ma quando raramente esce, si reca in caffè situati nel cuore della città. In questa singolare maniera di passare il tempo libero è condensata una prima, fondamentale, differenza tra i due personaggi, che attiene alla classe sociale di provenienza. Pascual, figlio di contadini, è giunto a Santiago per intraprendere gli studi di Medicina; il madrilenno Andrés è, invece, uno studente borghese che pur dovendo fare i conti con un padre egoista e avaro, ha la possibilità di concedersi piccoli lussi, come romanzi e feuilleton che acquista in librerie di seconda mano. La differente origine dei due studenti condiziona il rapporto con le città in cui vivono. Se Pascual, un «mocosuelo medio campesino, hecho a la soltura rural» dimora nella cittadina galiziana come un «enjaulado pájaro», Andrés, da abitante del centro antico della capitale, è animato da rancore nei confronti degli studenti che vengono dalle campagne.¹⁴ Nonostante Pascual definisca Santiago inadatta «para aturdir con bullicio [su]s melancolías» e «para embelesar con pueriles entretenimientos [su] joven imaginación», ad essa deve l'incontro con una realtà diversa da quella da cui proviene, e alla quale poco a poco non tarderà ad aderire. Diversamente, l'ampia prospettiva di osservazione che la vita madrilenna offre ad Andrés gli fa assumere problematicamente l'«ambiente de ficciones, residuo de un pragmatismo viejo y sin renovación»¹⁵ in cui versa la capitale alla vigilia del *desastre*. Se ancora Pascual crede di riscattare la sua origine campagnola assecondando ben presto i ritmi oziosi della vita accademica di città, al punto da convincersi di poter «ser estudiante sin abrir los libros», Andrés pur vicino ad un certo «espíritu de clase, consistente en un común desdén por la muerte; en cierto entusiasmo por la brutalidad quirúrgica y en un gran desprecio por la sensibilidad»,¹⁶ fatica sin dall'inizio della carriera universitaria a trovare stimoli per i suoi già vacillanti interessi scientifici:

Andrés Hurtado los primeros días de clase no salía de su asombro. Todo aquello era demasiado absurdo. Él hubiese querido encontrar una disciplina fuerte y al mismo tiempo afectuosa, y se encontraba con una clase grotesca en que los alumnos se burlaban del profesor. Su preparación para la Ciencia no podía ser más desdichada.¹⁷

Questa differenza importante tra i due personaggi, sulla quale si ritornerà, procede parallelamente ad altrettante interessanti somiglianze: identica è infatti l'ansia sperimentata dai due studenti le settimane prima dell'esame, quando maldicendo le ore spese in occupazioni oziose, si dedicano ad uno studio disperato nel tentativo di recuperare il tempo perduto, non sdegnando il ricorso a raccomandazioni. In particolare, Pascual si sofferma sul racconto dettagliato degli stati d'animo che accompagnano i quindici giorni «que precedían al terrible trance de los exámenes»:

Allí el intelecto se prensaba y apretaba, y la memoria se estiraba, almacenando en ella a escape especie e ideas, como los viajeros descuidados amontonan a última

¹⁴ *Ivi*, p. 56. Cfr: «Aracil, Montaner y Hurtado, como muchachos que vivían en Madrid, se reunían poco con los estudiantes provincianos, sentían por ellos un gran desprecio; todas esas historias del casino del pueblo, de la novia y de las calaveradas en el lugarón de la Mancha o de Extremadura, les parecían cosas plebeyas, buenas para gente de calidad inferior» (*ibidem*).

¹⁵ *Ivi*, p. 38.

¹⁶ *Ivi*, p. 54.

¹⁷ *Ivi*, p. 41.

hora ropa en los baúles. Allí era el tomarse las lecciones unos a otros, incrustándolas en la retentiva hasta poder repetir las como papagayos. Allí el sudar, el maldecir de la larga holganza, el proponer mayor asiduidad para otro curso, el comer poco, el dormir menos, el soñar alto, el consultar el rostro del profesor como un barómetro, por si a dicha revela hallarse de buen talante y estar propicio y dispuesto a consentir que pasen carros y carretas por el estrecho sendero del saber; allí las recomendaciones sin número, las intriguillas sin cuento, las influencias suaves y eficaces, y por último, hasta las respuestas de antemano escrita con lápiz en el blanco puño de la camisa del examinado...¹⁸

Andrés, ugualmente assalito dal «miedo de salir mal los exámenes», cerca di trovare impedimenti oggettivi allo studio:

Las asignaturas eran para marear a cualquiera; los libros, muy voluminosos; apenas había tiempo para enterarse bien; luego las clases en distintos sitios, distantes los unos de los otros, hacían perder tiempo andando de aquí para allá, lo que constituía motivos de distracción.¹⁹

A cause che prescindono dalla sua diretta responsabilità, deve però aggiungere la sua scarsa determinazione e attribuirsi le colpe («no podía achacárselo a nadie más que a sí mismo») di saltare di tanto in tanto le lezioni in compagnia degli amici, e di sacrificare lo studio alla lettura notturna. I buoni propositi fatti prima di ogni sessione d'esame, per la successiva, vengono sistematicamente sconfessati («Pronto se olvidó de sus propósitos, y en vez de estudiar miraba por la ventana con un anteojo la gente que salía en las casas de vecindad»).²⁰

Frustrante è l'incontro con i professori, la maggior parte dei quali gli appaiono, come il cattedratico di Chimica generale all'inizio del romanzo, «pobre[s] hombre[s] presuntuoso[s], ridículo[s]». ²¹ Destinati a deludere le aspettative del giovane Andrés sono anche il docente di Fisiologia, uno studioso «sin ninguna afición a lo que explicaba», ²² capace soltanto di allontanare nei propri studenti il «deseo de penetrar en la ciencia de la vida», e il professore Letamendi. Quest'ultimo, ritenuto una vera celebrità dalla comunità scientifica, cela dietro l'aspetto di uomo «flaco, bajito, escuálido, con melenas grises y barba blanca», l'animo di un «mixtificador audaz con ese fondo aparatoso y botarade de los mediterráneos». ²³

È solo fuori delle cattedre universitarie che Andrés può incontrare uno spazio accogliente per la sua attitudine speculativa: è, infatti, nelle lunghe e appassionate discussioni a cui si abbandona sulla terrazza con lo zio medico Iturrioz, «una de las pocas personas con quien se podía conversar acerca de puntos trascendentales», che egli può mettere a fuoco le sue idee sul cosmo. Iturrioz, che vive solo, in compagnia di un servo dai tempi in cui fu medico militare, è presentato come un pensatore materialista, che esorta il nipote

¹⁸ PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. 15.

¹⁹ BAROJA, *El árbol de la ciencia*, cit., p. 50.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, p. 35.

²² *Ivi*, p. 62.

²³ *Ivi*, p. 69.

ad abbandonare l'ossessione per la conoscenza e a concentrarsi sugli aspetti concreti della realtà. Il personaggio di Iturrioz è indispensabile ad Andrés per chiarire definitivamente che il suo pessimismo, radicato sull'osservazione diretta della realtà storica, è di natura ontologica. Ad una battuta di quest'ultimo, che il lettore trova nel primo capitolo della quarta parte del romanzo (incentrata sul dialogo serrato tra le inconciliabili posizioni filosofiche di Andrés e di Iturrioz), è in qualche modo già affidata la conclusione del romanzo: al nipote che, ossessionato dalla ricerca della verità, si chiede «¿Qué se hace con la vida? ¿Qué dirección se le da?», lo zio, resosi conto definitivamente di non poterlo persuadere ad abbracciare un punto di vista più umano e meno nocivo per la vita, gli risponde: «Estás perdido [...] Ese intelectualismo no te puede llevar a nada bueno».²⁴

Anche Pascual incontra nel percorso della sua formazione accademica un alter ego capace di metterlo di fronte ai propri limiti. Nonostante la rassegnazione con cui si arrende al fatto di dover «embutir[s]e en el caletre tantas cosas aborrecidas», al secondo anno del corso di studi, lo studente saluta con una certa curiosità non priva di «saludable temor» le lezioni del professore di Chimica. D'origine irlandese, Félix O'Narr, altrimenti noto come Onarro, proprio come il Letamendi di Andrés, è circondato da un'aura di genialità:

Si Onarro, cuyo apellido revelaba oriundez irlandesa, era nacido español, o si de niño fuera traído a tierra de España, es cosa que nunca supimos. Rodeábele cierto misterio, muy favorable a su fabulosa reputación científica. Se contaban de él lances inauditos y peregrinos, inverosímiles exploraciones geológicas por las montañas. Él había penetrado más adentro que nadie a la sima y galería pavorosa del Pico sacro; él visitara en toda su extensión los subterráneos de las torres de Altamira. Para completar el mito, se aseguraba que su venida a Santiago obedecía al propósito de entregarse con completa libertad y aislamiento a unas investigaciones acerca de la piedra filosofal.²⁵

Onarro, stimato dai colleghi e dagli allievi, fa sfoggio del suo grande sapere per mezzo di ampie e chiare spiegazioni, e di una grande abbondanza di dati e di esperimenti con cui accompagna le sue dimostrazioni. Pascual pur ammirando in lui l'esempio del medico al quale non basta conoscere i fenomeni naturali per mezzo del solo sguardo clinico («la tarea de la enseñanza, tan ardua de suyo, le servía a él de juego y pasatiempo, en que descansaba de más graves faenas»),²⁶ continua a non provare interesse per la disciplina. La curiosità iniziale per la Chimica è soppiantata presto dalla pigrizia fino a convertirsi in ripugnanza. E tuttavia, malgrado la sua indifferenza, lo studente riesce ad attirare su di sé la positiva ammirazione del professore. Quest'ultimo lo invita a dimostrazioni per mezzo di esperimenti, che Pascual, autodefinitosi, «el más zopeco de la clase»,²⁷ gestisce con goffaggine e grande impaccio. Davanti agli sguardi increduli di colleghi brillanti che, per motivare l'assurda attenzione di Onarro nei confronti del compagno, arrivano a credere che questi nasconda sotto il sembiante dello studente negligente, grandissime

²⁴ *Ivi*, p. 159.

²⁵ PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., pp. 58-59.

²⁶ *Ivi*, p. 59.

²⁷ *Ivi*, p. 66.

conoscenze, e che il professore, al corrente del fatto, lo pungoli al fine di fargli rivelare la sua vera essenza di «émulo y sucesor de Lavoisier», Pascual, che di medicina non sa nulla, si spiega le cose ricorrendo ad una considerazione piena di amara ironia:

Hacíale gracia mi misma ineptitud, como a los reyes la propia deformidad de sus bufones; y sin duda él, que tantos análisis había realizado, quería determinar cualitativa y cuantitativamente los grados de estolidez que alcanza un estudiante de medicina.²⁸

In verità Onarro, alla ricerca di un mediatore che lo aiuti a trasformare materia grezza in pietre preziose, incontra in Pascual un collaboratore perfetto, interessato unicamente all'aspetto economico della prestazione, e disposto a giurare il segreto. Lo studente tacerà sulla nefanda relazione con il medico anche quando, dopo la morte di questi, avvenuta a seguito del fallimento dell'esperimento, giunge a Santiago un dottore tedesco, alla ricerca d'informazioni sull'accaduto, ritenendosi certo che nel momento della morte il professore non poteva essere da solo. Il commento sardonico con cui Pascual chiude i suoi appunti autobiografici è proprio sull'inutilità della ricerca di questo secondo medico, il quale, costretto a rientrare in patria senza aver potuto far luce sull'accaduto, potrà ricavare dalla sua visita solo un libro di «curiosas noticias y eruditas impresiones de viaje».²⁹

I numerosi punti di contatto rintracciabili tra Pascual e Andrés se da un lato confermano l'attestazione nell'arco di un trentennio della prosa spagnola del personaggio letterario dello studente di Medicina, dall'altro invitano a chiarire l'impiego che di tale personaggio fa il romanzo prima e dopo la soglia simbolica segnata dal collasso definitivo dell'Impero. Nelle maglie di due romanzi diversamente interagenti con l'osservazione d'impianto realista e naturalista, e con le strutture della scrittura autobiografica, lo studente di Medicina si configura come un'icona ideologica alla quale è demandata quella missione scopica e conoscitiva che entrambi gli autori riconoscono al proprio lavoro critico. Tuttavia, se l'autrice de *La cuestión palpitante* inquadrando il personaggio in una cornice ancora romanzesca lo appiattisce sul versante dello stereotipo letterario, comprimendo la sua potenzialità sovversiva rispetto al genere, già in dialogo con le soluzioni più avanzate del romanzo, lo scrittore basco, portando ad estreme conseguenze il punto di vista degenerato di cui il medico si fa portavoce, accoglie nella sua scrittura la possibilità del «fracaso». Nell'intento di descrivere il punto estremo dell'osservazione clinica del personaggio di Andrés, Baroja giunge ad assumere il fallimento nella sua creazione letteraria, dove mediante l'appello ad un'idea singolare di scrittura autobiografica, l'icona letteraria sarà rifondata e rifunzionalizzata per un preciso discorso di natura sociale.

2 PASCUAL, UN FALLIMENTO

Quando il romanzo conclude, Pascual che per mezzo di un espediente di Pastora, la ragazza di cui è innamorato, è privato del diamante ottenuto grazie all'esperimento

²⁸ *Ivi*, p. 72.

²⁹ *Ivi*, p. 189.

alchemico che ha portato alla morte di Onarro, non ha ancora completato gli studi di Medicina: Pascual, dunque, non è diventato in Medicina.

L'osservazione non è affatto oziosa se si considera l'importanza che la scrittura narrativa della Pardo Bazán assegna alla figura del medico, incluso «siempre, por lo menos [...] con mayor o menor incidencia», e con grande rilievo nel «desarrollo de la narración». ³⁰ Come osserva Doménech Montagut, a questa figura borghese, emblematica trasposizione letteraria della corrente liberale e progressista che animò una parte della letteratura spagnola post '68, è assegnata in generale una qualità positiva nel mondo finzionale dell'autrice gallega. Sia, infatti, i medici d'orientamento positivista, e dunque maggiormente inclini alla ricerca e alla sperimentazione, sia quelli più ancorati alle formule del sapere tradizionale, «siguen en todo las pautas del profesional de la medicina en la sociedad liberal burguesa decimonónica», ³¹ non di rado in opposizione ad un certo oscurantismo proprio della società rurale. Fedele a questa linea interpretativa, e implicitamente riconoscendo al romanzo le caratteristiche del documento umano d'impianto naturalista, Doménech Montagut legge *Pascual López* come una reale descrizione delle condizioni studentesche nel mondo galiziano di metà Ottocento. In particolare, la studiosa interpreta «la falta de interés por los estudios de Pascual López y, fundamentalmente, su falta de vocación médica» come un interessante punto di vista sull'«estado de las enseñanzas médicas» negli anni successivi alla Rivoluzione borghese del 1868. Per la studiosa i problemi ai quali il romanzo allude riguarderebbero da un lato questioni accademiche specifiche, relative all'organizzazione dei piani di studio, ³² dall'altro questioni più ampie, di ordine sociale. Pascual sarebbe un rappresentante di quella classe economica d'origine rurale che ritiene possibile, intraprendendo lo studio universitario, da un lato scansare un destino di «ingratas tareas agrícolas», dall'altro «alcanzar desahogo económico y prestigio». ³³

Non rari sono nel romanzo i momenti nei quali l'autrice, servendosi di «una profusión de descripciones detallistas con pretensión documental», ³⁴ descrive la provenienza campagnola del suo personaggio, al quale «mucho trabajo» costa disabitarsi alla «rústica abundancia que en su hogar montañés ostentaban [su]s padres». ³⁵ Costretto a «dejar el regalo de los paternos lares por la estrechez de una mísera posada», il giovane studente, appena giunto a Santiago, dov'è spedito a studiare dai genitori, non riesce a trovare un *ubi consistam*, ed è roso dall'invidia per i fratelli che, contrariamente a lui, lontanano dall'abbondanza delle fertili campagne, godono, stagione dopo stagione, dei buoni frutti della terra:

³⁰ ASUNCIÓN DOMÉNECH MONTAGUT, *Medicina y enfermedad en las novelas de Emilia Pardo Bazán*, Valencia, Centro Francisco Tomás y Valiente, 2000, p. 27.

³¹ *Ivi*, p. 29.

³² Il romanzo mostrerebbe gli effetti di un preciso programma di studi, che istituito dal Governo Provisional, dopo la Rivoluzione liberale del 1868, consentiva agli studenti di seguire contemporaneamente più lezioni di varie discipline (Cfr. *ivi*, p. 33).

³³ *Ivi*, p. 34.

³⁴ NELLY CLEMESY, *De La cuestión palpitante a la Tribuna. Teoría y praxis de la novela en Emilia Pardo Bazán*, in *Realismo y Naturalismo en España*, a cura di YVAN LISSORGUES, Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 485-496, p. 487.

³⁵ PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. II.

Si era en otoño, decía para mi sayo: tiempo de vendimia, de castañas, nueces y mosto, ¡quién te cogiera allá! Si en invierno: ¡valientes pernils y chorizos cocerán en el pote de casa! Si en primavera: ¡viérame yo buscado nidos de jilgueros y lavanderas, moras y fresillas silvestres, y no preso en estos bancos y oscuras cátedras!³⁶

Attraverso il personaggio di Pascual, nel romanzo sono descritti con acutezza gli effetti causati dal «recurso empleado por muchas familias campesinas con algún posible para conseguir el ascenso social de sus hijos».³⁷ Mano a mano che va abituandosi a vivere «en la comunión escolar», Pascual nota che non solo pensa sempre meno e con minor nostalgia al paesello natale («iba acordándome menos y con menor cariño de mi aldea»), ma, vittima di un inganno ottico, credendosi ormai un cittadino, finirà addirittura per mettere a confronto la sua condizione con quella dei suoi familiari («ya comparaba con cierta fruición mis ropas de señorito y mis manos pulidas con el rústico arreo y las garras callosas de mis parientes»). Seguendo su questa linea si può leggere l'incontro con il professore Onarro come l'inevitabile conseguenza a cui Pascual è esposto dalla sua condizione sociale: egli, che non è per nulla appassionato allo studio medico, ma mosso unicamente dall'avidità di migliorare la propria situazione economica (per eventualmente anche sposare la donna di cui è innamorato, la quale è peraltro pretesa dal rivale più ricco), si sottopone ai possibili pericoli mortali derivanti dall'esperimento 'scientifico'.

La sua negligenza nei confronti dello studio è paradossalmente l'aspetto che maggiormente interessa ad Onarro, e che lo induce a sceglierlo come collaboratore. Quando, la prima volta che Pascual partecipa all'esperimento, chiede spiegazioni più precise sull'impresa che s'accinge a compiere, il dottore, infatti, gli risponde:

¿Se le despierta a usted la curiosidad científica? Malo, malísimo. Yo he elegido a usted y he puesto en usted mis miras, porque me pareció un costal de paja, incapaz de soñar nunca en apropiarse ni la centava parte de la gloria que me corresponde; si ahora salimos con que es usted racional y pensador, y con que pueden conmovérle a usted estas cosas, mal negocio.³⁸

Dunque, il personaggio dello studente di Medicina si caratterizza in *Pascual López* come doppiamente negativo: non soltanto è dimentico delle sue umili origini, ma nemmeno provvede a garantirsi gli strumenti legittimi per ascendere socialmente. A confermare la vocazione degenerata dello studente è quanto rivela alla fine della sua autobiografia, dove non può evitare di menzionare i sentimenti di «ira y cólera», causati dalla perdita del «tesoro». Consapevole della «flaqueza» del suo spirito e della «mezquinidad» del suo carattere, preferisce risparmiare al lettore le sue riflessioni sull'esito dell'eccezionale esperienza che ha vissuto, abbandonandosi ad una mesta considerazione di ordine generale: «el mundo falaz arroja flores y poesía sobre la tumba de los pocos que de amor y malograda ternura sucumben, y sonrío y pisa desdeñoso la de los muchos que en nuestras metalizadas sociedades fallecen de hipocondría engendrada por las escaseces y con-

³⁶ *Ivi*, p. 12.

³⁷ DOMÉNECH MONTAGUT, *Medicina y enfermedad en las novelas de Emilia Pardo Bazán*, cit., p. 32.

³⁸ PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. 119.

trariedades peuniarias». ³⁹ La battuta serve per riepilogare quanto accaduto, ma anche per autoconvincersi che lo stato di miseria che vive è dovuto a cause di natura economica che lo sovrastano. La sua «hipocondría» si motiva come condizione consustanziale alla classe sociale di appartenenza, e dalla quale non c'è scampo.

Ma perché questo giovane uomo ha scelto di raccontare la sua vita di studente di Medicina se in essa non vi è nulla di esemplare? All'inizio del quinto capitolo Pascual interrompe il racconto degli anni di studio per chiarire ad un eventuale lettore che esso è indispensabile per comprendere la singolare esperienza che gli è accaduta:

Hasta este punto, los sucesos de mi historia, si bien para mí muy importantes, nada ofrecen que se salga y aparte del curso ordinario y corriente de la vida. Ni en mis amoríos, ni en mis estudios, ni en mis pocas travesuras y niñadas de escolar, hay cosa que digna de especial atención parezca. Tan vulgar va siendo mi odisea, y tan insignificante su argumento, que omitiera escribirla, si no lo creyese indispensable para mejor inteligencia de los acontecimientos que seguirán, y si a la vez no experimentase yo cierto deleite en recordar escenas triviales y comunes, pero muy gratas para mi corazón y muy presentes a mi memoria. Desde ahora empieza el relato de hechos que al principio eran solamente singulares, mas después se tiñeron de color fantástico muy subido, hasta rematar en increíbles. Procuraré narrarlos como si nada de extraño hubiese en ellos, y manifestando el menor asombro posible: por este medio, acaso el lector les dará más fácilmente asenso y no me motejará de embustero ni de exagerado. ⁴⁰

I fatti «al principio [...] solamente singulares», e dunque validi solo per la sua intima rimembranza, possono essere resi pubblici, e perfino condivisi, per il «color fantástico muy subido» di cui si sono impregnati. E tuttavia, la narrazione dell'incontro con Onarro non sembra essere asservita alla finalità di sorprendere il lettore giacché come afferma lo studente, dell'accaduto si dirà «como si nada de extraño hubiese en ello[s]» e con «el menor asombro posible». Il richiamo ad una narrazione impersonale e veritiera serve a rivendicare il punto di vista imparziale di Pascual, narratore oggettivo. Nel lucido sguardo a posteriori che lo studente proietta sui fatti accaduti sembra ch'egli recuperi quella chiarezza analitica che avrebbe dovuto accompagnare la sua formazione medica. È solo nella scrittura, ovvero nel racconto svolto a distanza rispetto agli eventi vissuti, che Pascual, pessimo studente di Medicina, può recuperare la propria dignità di seguace di Esculapio.

La formazione interrotta di Pascual, se di certo non può consentirgli un felice miglioramento delle proprie condizioni di vita e la sua completa integrazione nel mondo – non a caso anche l'innamoramento per Pastora è destinato a non essere coronato con il matrimonio –, gli è però utile per assumere in modo problematico i propri limiti. Con capacità di protopsicanalista lo studente riesce a individuare una frattura traumatica all'interno del suo percorso di formazione, dalla quale prende avvio il racconto 'terapeutico' necessario per chiarirsi, per conoscersi; non sorprenderà allora osservare che la conclusione della sua autobiografia coincida con la morte di Onarro.

³⁹ *Ivi*, p. 187.

⁴⁰ *Ivi*, p. 65.

È inoltre interessante osservare in quest'opera che, come afferma Siviero, inaugura «apertamente il cammino dell'autobiografia finzionale spagnola nel diciannovesimo secolo»,⁴¹ il compimento di quella trasformazione che il genere propriamente autobiografico vivrà solo nel primo Novecento, dove l'abbandono della «struttura topica degli intrecci tradizionali» coincide con un ingrandimento delle «dinamiche» e dell'«immaginario della formazione».⁴² Se, come osserva Schiano, nel racconto autobiografico del XX secolo «il genere appare [...] come un territorio adatto a sondare [...] quel cambiamento di immaginario che svuota le dinamiche e i meccanismi della formazione di un'intera generazione»,⁴³ *Pascual López*, nonostante gli evidenti richiami ad un tipo di narrazione d'impianto fantastico e per certi aspetti ancora molto romanzesco, si pone come un valido esercizio di scrittura autobiografica proto-moderno.

Nell'interessante prologo che accompagna la prima edizione del romanzo, dopo aver svolto un breve *excursus* sulla natura letteraria e sulla funzionalità della prefazione allografa, la Pardo Bazán passa a definire il suo romanzo, osservando che «Pascual López es el extracto, atinado y puesto en orden, de los apuntes autobiográficos de un estudiante de medicina en la insigne escuela compostelana».⁴⁴ La riduzione di quella che più avanti si definirà una «novela sencilla y más o menos entretenida» a statuto di «apuntes», ne rivendica la natura precaria e inconclusa.⁴⁵ Il racconto di Pascual, dunque, non è una canonica autobiografia, tanto più se si considera il lavoro di emendamento al quale è stato sottoposto dall'autrice, la quale afferma di aver voluto «corregir y enmendar las confusas notas, de esclarecer algunos puntos oscuros y mal explicados que adverti[ó] en ellas, de apoderar[s]e de las ideas del estudiante, y de reemplazar el estilo no muy castizo con el [suyo] que, sin ser inmejorable, aventaja extraordinariamente al de[l] [...] protagonista».⁴⁶

L'aspetto protomoderno che può essere individuato nella struttura del racconto di Pascual⁴⁷ va pertanto ridimensionato alla luce della natura fittizia di questo racconto del sé, il cui statuto autobiografico, rivendicato sin dal sottotitolo, è messo in crisi dal controllo totale dell'opera da parte dell'autrice. Se la Pardo Bazán ha assunto «la tarea de pergeñar y dar forma a las sueltas hojas del diario de Pascual López» è perché si dice speranzosa del fatto che l'opera possa «mover al gobierno y a los sabios a escudriñar lo referente al importantísimo asunto y problema que en ellas se menciona».⁴⁸ Il «problema», chiarito da Doménech Montagut, è alluso anche, qualche anno dopo la pubblicazione di *Pascual López*, negli *Apuntes autobiográficos* che antecedono la prima edizione de *Los pazos de Ulloa* (1886), dove dopo un'analisi generale che intende spiegare la rinnovata fortuna del romanzo spagnolo agli esordi degli anni ottanta dell'Ottocento, motivando-

41 DONATELLA SIVIERO, *Personaggi perduti. Aspetti del romanzo spagnolo tra Otto e Novecento*, Napoli, Pironti, 2009, p. 191.

42 GENNARO SCHIANO, *Paradigmi autobiografici. Ramón Gómez de la Serna, Christopher Isherwood, Michel Leiris, Alberto Savinio*, Pisa, Pacini, 2015, p. 226.

43 *Ibidem*.

44 PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., p. 7.

45 *Ibidem*.

46 *Ibidem*.

47 SIVIERO, *Personaggi perduti*, cit., p. 197.

48 PARDO BAZÁN, *Pascual López*, cit., pp. 7-8.

la alla luce dei nuovi scenari intellettuali («las corrientes metafísicas a la alemana cedían el paso a las de positivismo francés y psico-física»), effetto de «la generación hija de la Revolución de Setiembre del 68»,⁴⁹ la scrittrice osserva che il romanzo sulla vita universitaria di Pascual le è servito per dare «alguna idea de la vida escolar y de la Galicia vieja, medioeval, representada por Santiago».⁵⁰ Dunque può forse valere solo in parte per il protagonista di *Pascual López* la conclusione a cui giunge Moretti, quando ne *Il romanzo di formazione* afferma che «il punto d'osservazione più significativo, per comprendere e valutare il corso storico, [è] la biografia individuale di un giovane».⁵¹ Pascual infatti non compie un regolare e canonico percorso d'inserimento nel mondo: eppure il resoconto confuso e precario della sua vita all'insegna del fallimento, in netto anticipo rispetto a quella dei suoi discendenti letterari primonovecenteschi, sembra essere già bastevole per sé, indispensabile per orientarsi negli abissi dell'«io».

3 ANDRÉS, IL PRECURSORE

Se il racconto degli avventurosi anni di studio di Pascual presso la Facoltà di Medicina di Santiago è funzionale alla Pardo Bazán per descrivere, con «decidida actitud»⁵² nei confronti dell'osservazione realista, le condizioni degli studenti delle classi rurali galiziane, in un intento di promozione di un discorso politico volto ad agire positivamente sul reale stato delle cose, il romanzo di Baroja sembrerebbe invece respingere ogni intento di azione diretta nei confronti della realtà. Meno persuaso della possibilità che il cambiamento possa avvenire dall'alto e per intervento di piani riformatori, lo scrittore basco racconta con uno sguardo impietoso e disincantato l'apprendistato medico del giovane Andrés, personaggio che, come ammette lo stesso Baroja in uno dei passaggi più noti delle sue memorie, è sua «contrafigura», plasmata a partire dalle sue dirette esperienze di vita.⁵³

L'impiego della figura dello studente di Medicina ne *El árbol de la ciencia*, pur essendo asservito a una finalità documentaria, per nulla estranea al metodo naturalista, risponde innanzitutto ad un imperativo di condanna e di rifiuto di un tempo presente che si mostra sordo ai richiami della scienza. Se «la concepción de la novela realista refleja el sistema de valores, fundado en el racionalismo y la confianza en el progreso material, del capitalismo burgués», sintetizza Inman Fox, «la de Baroja proyecta una crisis de confianza en el orden social resultante».⁵⁴ Attraverso l'esperienza fallimentare di Andrés, lo scrittore basco, fedele ad una rappresentazione dialettica della realtà, non sembra contestare tanto il sistema universitario della capitale ispanica nell'era industriale, ma

49 EMILIA PARDO BAZÁN, *Apuntes autobiográficos*, in *Obras completas*, a cura di DARÍO e JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ HERRÁN, Alcalá-Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 1999, vol. II, p. 35.

50 *Ivi*, p. 51.

51 FRANCO MORETTI, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999, p. 255.

52 PILAR FAUS, *Emilia Pardo Bazan. Su época, su vida, su obra*, 2 voll., Sevilla, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2003, p. 175.

53 PÍO BAROJA, *Juventud, egolatría*, in *Obras completas*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1948, vol. V, p. 197.

54 EDWARD INMAN FOX, *Pío Baroja. Hacia un estudio dialéctico de novela y realidad*, in *Actas de las III jornadas internacionales de literatura (San Sebastián, 11-15 de abril 1988)*, a cura di JESUS MARIA LASAGABÁSTER, San Sebastián, Universidad de Deusto, 1989, pp. 27-44, p. 29.

più in generale un intero segmento della storia di Spagna dentro il quale quel sistema si legittima.

La scena d'apertura del romanzo, nella quale è descritto il ritrovo, in un mattino di ottobre, di giovani studenti di Medicina e di Farmacia, che al loro primo giorno dei corsi accademici s'intrattengono «en el patio de la Escuela de Arquitectura» nell'attesa di entrare in aula, si ammanta ben presto della distanza propria dell'ironia barojiana: lo stravagante percorso di accesso alle differenti aule messe a disposizione dagli atenei non si può spiegare se non come «una de estas anomalías clásicas de España». ⁵⁵ L'«anomalía» è chiarita nel capitolo successivo, alla luce di una spiegazione generale sull'essenza peculiare della capitale madrilenana, che in direzione contraria rispetto alle coeve città europee, procede «inmóvil, sin curiosidad, sin deseo de cambio». Lo stato d'immobilità, «ambiente de ficciones, residuo de un pragmatismo viejo y sin renovación» in cui da tempo si crogiola la capitale, esaltante per quegli studenti di provincia giunti «a la corte con un espíritu donjuanesco, con la idea de divertirse, jugar, perseguir a las mujeres», ma deprimente, al contrario, per il giovane colto che desidera «ver las cosas dentro de la realidad», ha il suo riflesso diretto sulle cattedre universitarie:

Aquel ambiente de inmovilidad, de falsedad, se relegaba en las cátedras. Andrés Hurtado pudo comprobarlo al comenzar a estudiar Medicina. Los profesores del año preparatorio eran viejísimos; había algunos que llevaban cerca cincuenta años explicando. Sin duda no los jubilaban por sus influencias y por esa simpatía y respeto que ha habido siempre en España por lo inútil.

Sobre todo, aquella clase de Química de la antigua capilla del Instituto de San Isidro era escandalosa. El viejo profesor recordaba las conferencias del Instituto de Francia, de célebres químicos, y creía, sin duda, que explicando la obtención del nitrógeno y del cloro estaba haciendo un descubrimiento y le gustaba que le aplaudieran [...] A veces, en medio de la clase, a alguno de los alumnos se le ocurría marcharse, se levantaba y se iba. Al bajar por la escalera de la gradería los pasos del fugitivo producían gran estrépito, y los demás muchachos sentados llevaban el compás golpeando con lo pies y con los bastones.

En la clase se hablaba, se fumaba, se leían novelas, nadie seguía la explicación; alguno llegó a presentarse con una corneta, y cuando el profesor se disponía a echar en un vaso de agua un trozo de potasio, dio dos toques de atención; otro metió un perro vagabundo, y fue un problema echarlo. Había estudiantes descarados, que llegaban a las mayores insolencias; gritaban, rebuznaban, interrumpían al profesor. Una de las gracias de estos estudiantes era de dar un nombre falso cuando se lo preguntaban. ⁵⁶

Rispetto alle descrizioni della vita universitaria che abitano il romanzo della Pardo Bazán, ne *El árbol de la ciencia* totale è la compenetrazione tra l'ambiente cittadino e quello universitario. La degenerazione della città procede di pari passo con il declino delle istituzioni deputate a difendere i valori della ricerca scientifica e del progresso. Marcata è inoltre l'aderenza ai fatti storici: se, infatti, il racconto degli anni di studio di Pascual resta sospeso come fuori del tempo, e di certo contribuisce a questo effetto di irrealtà la

⁵⁵ BAROJA, *El árbol de la ciencia*, cit., p. 33.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 39-40.

struttura precaria della narrazione memorialistica – a meno di far riferimento al discorso militante della scrittrice nel prologo, dove motiva la finalità politica e culturale della sua operazione letteraria –, ne *El árbol de la ciencia* gli anni della formazione di Andrés procedono parallelamente a quelli che portano al collasso definitivo dell'Impero. Questo legame tra personaggio e storia collettiva, tra fallimento privato e disfatta storica, mentre consente di misurare la più grande distanza tra Pascual e Andrés, dice anche del punto di vista critico della scrittura barojiana sulle tecniche dell'osservazione realista: ritenute ancora inaggirabili, non risultano tuttavia più sufficienti per portare alle sue conseguenze lo scandaglio minuzioso del reale.

Il protagonista de *El árbol de la ciencia* avanza nel suo percorso di conoscenza, alla ricerca di un metodo scientifico e ontologico che gli consenta di racchiudere l'intera spiegazione dell'universo; in una «sobreexcitación cerebral continua e inútil»⁵⁷ perde di vista a poco a poco la vita, che gli appare «una cosa fea, turbia, dolorosa e indomable».⁵⁸ Come il dottor Pascal di Zola, ossessionato dalla ricostruzione analitica della traccia degenerativa della propria famiglia, Andrés compie l'errore di «collocarsi al di fuori» di una realtà che respinge ormai ogni intento di classificazione sotto i paradigmi della Scienza.⁵⁹ La scrittura romanzesca di Baroja volendo dar conto di questa «incompatibilidad» assoluta tra ambiente e personaggio,⁶⁰ finisce per assumerla problematicamente a livello di costruzione romanzesca.

Nel calibrato equilibrio tra sfondo e primo piano, tra vicende collettive e vicende private del protagonista, *El árbol de la ciencia* può trovare il suo posto nel grande racconto ottocentesco delle vite medie. E tuttavia, la Storia è violenta e negativa, traumatica: le azioni e gli eventi non sono «più prodotti dall'eroe come altrettante svolte del suo libero maturare – ma contro di lui da un mondo del tutto indifferente al suo sviluppo soggettivo».⁶¹ Ortega y Gasset riflettendo in chiave paradossale sulla ricerca formale dell'autore basco osserva che questi «no ha conseguido en ninguno de sus libros la aspiración esencial del arte novelesco: suscitar en torno a unas figuras el medio de que espiritualmente viven, en que se personalizan».⁶² In uno straordinario intento di sincerità, l'opera di Baroja resta volutamente «confusa como un balbuceo»:⁶³ una «muchedumbre de gémenes estéticos, dispersos, a veces triturados»⁶⁴ attraversa il suo romanzo, che pur non potendo essere più fedele alla «observación plena», non ha ancora avviato la completa trasformazione propria del secolo al quale parla. Prigioniero, suo malgrado, di una certa idea di prosa, e di un racconto del mondo che è ancora tutt'uno con le vite quotidiane, «Baroja es un caso lamentable de inspiración novecentista que ha naufragado dentro de un hombre del siglo XIX».⁶⁵

57 *Ivi*, p. 81.

58 *Ivi*, p. 60.

59 DANIEL PICK, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 112.

60 JOSÉ ORTEGA Y GASSET, P. Baroja. *Anatomía de un alma dispersa*, in *Meditaciones sobre la literatura y el arte (La manera española de ver las cosas)*, a cura di EDWARD INMAN FOX, Madrid, Castalia, 1987, p. 135.

61 MORETTI, *Il romanzo di formazione*, cit., p. 262.

62 ORTEGA Y GASSET, P. Baroja. *Anatomía de un alma dispersa*, cit., p. 126.

63 *Ivi*, p. 120.

64 *Ivi*, p. 178.

65 *Ivi*, p. 186.

La compromissione soggettiva dell'autore nei confronti della sua materia romanzesca, e in particolare, ne *El árbol de la ciencia*, va dunque rivista alla luce di queste considerazioni.⁶⁶

È, infatti, noto che per la costruzione del personaggio di Andrés Hurtado Baroja abbia attinto a non poche esperienze della sua vita reale: la prossimità tra autore e personaggio è tale che nella redazione delle sue Memorie personali lo scrittore giunge a ricopiare alcuni passaggi dal romanzo del 1911: dunque non la dimensione romanzesca che prende dalla vita, ma addirittura il racconto di sé che attinge ad una precedente trasfigurazione letteraria. Dietro i nomi fittizi di studenti e professori universitari si celano persone concrete, e personalità di rilievo del mondo accademico madrilenico di fine secolo.⁶⁷ Nel suo recente studio sulle implicazioni autobiografiche di Baroja ne *El árbol de la ciencia* Fuster García, in riferimento alla classificazione stabilita da Alberca, interpreta il rispecchiamento autoriale nel romanzo come indizio di una postura «de carácter ideológico o idiosincrático», dalla quale prenderebbero orientamento «los discursos o actitudes de los personajes».⁶⁸ Se ciò in parte è vero – è noto che alcuni dei personaggi de *El árbol de la ciencia* si fanno portavoce delle istanze dell'autore –, tuttavia ciò su cui sembra più urgente riflettere è l'incidenza che la marcata presenza autoriale assume a livello di costruzione di quello che con Siviero potremmo definire un «romanzo simulatamente autobiografico».⁶⁹

Il filtro della scrittura autobiografica in questo canonico esemplare di «tardo romanzo di formazione»⁷⁰ consente a Baroja di spostare la soggettività del personaggio Andrés su un piano metanarrativo esibendone la sua natura di creatura fittizia. Dunque «Andrés Hurtado simboliza la biografía esencial de Baroja mismo»:⁷¹ al punto di arrivo (e di non ritorno) del romanzo d'osservazione post naturalista, che affida al personaggio-chiave del medico degenerato, – sotto le cui lenti, nella stagione romanzesca precedente, al contrario, tutto il reale poteva essere conosciuto e spiegato – la responsabilità di fare i conti con l'impossibilità della facoltà mimetica del romanzo, l'identità tra l'autore e la sua creatura d'invenzione istituita da Baroja consente di ripensare in una nuova chiave il personaggio. All'icona ideologica del medico degenerato lo scrittore basco delega da un lato la sua personale e critica visione del mondo, dall'altro la nuova responsabilità del ro-

66 Cfr. IDA GRASSO, *El árbol de la ciencia: observación psicológica e modelli europei tra Otto e Novecento*, in *Sguardi sul Novecento. Intorno a Pío Baroja*, a cura di GIOVANNA FIORDALISO e LUISA SELVAGGINI, Pisa, ETS, 2017, pp. 135-168.

67 Cfr. JULIO CARO BAROJA, *Pío Baroja y los médicos*, in «Gaceta Médica de Bilbao», VI (1975), pp. 573-582. E ancora: «Si la producción literaria de Baroja ha sido considerada como, en gran parte, autobiográfica, no puede extrañar que reconozcamos en muchos de los médicos protagonistas de sus novelas rasgos de la personalidad del autor que, en ocasiones, adquieren el carácter de auténticos autorretratos» (JOSÉ GUIMÓN UGARTECHEA, *Los médicos en la obra de Pío Baroja*, in «Gaceta Médica del Norte», XVII/2 (1967), pp. 107-121, p. 108).

68 FRANCISCO FUSTER GARCÍA, *Baroja como materia de sus libros: para una lectura de 'El árbol de la ciencia' (1911) en clave autobiográfica*, in «Revista de literatura», LXXVI/151 (2014), pp. 71-197, a p. 176.

69 DONATELLA SIVIERO, *Travestimenti dell'io nella prosa d'invenzione di area iberica tra Otto e Novecento*, in «Mantichora», I (2011), pp. 720-733, p. 722.

70 MORETTI, *Il romanzo di formazione*, cit., p. 272.

71 ORTEGA Y GASSET, *P. Baroja. Anatomía de un alma dispersa*, cit., p. 190.

manzo spagnolo del Novecento. Come Andrés lo scrittore porta ad estreme conseguenze la sua osservazione del reale, come Andrés egli è un *precursore*.

Alla battuta che chiude il romanzo, e con la quale uno dei medici testimoni dell'avvenuta morte del protagonista de *El árbol de la ciencia* commenta il suo atto suicida («Pero había en él algo de precursor») è, dunque, affidata la postura militante di Baroja nei confronti del proprio tempo e l'assunzione della «inspiración social» di cui il futuro romanzo spagnolo dovrà farsi carico. In questo senso restano illuminanti le osservazioni che Ortega consegnò qualche anno dopo l'edizione del libro, nelle quali l'identità tra autore Baroja e personaggio Andrés è interpretata alla luce dell'impegno di rifondazione storica ed etica propri della Generazione nella quale canonicamente lo scrittore basco è iscritto, nonostante la sua avversione per le etichette storiografiche:

Andrés Hurtado siente su incompatibilidad con la vida que le rodea, se siente otro que esa España circundante [...]. En torno a él España [es] un inmenso absurdo. [...]. Este mozo es un precursor, porque siente germinar en los senos de su espíritu un nuevo idioma ideológico, una nueva manera de pensar, un pueblo novísimo y aspirante. Es sólo precursor porque no llega al lugar hacia donde corre: no llega a pensar nuevos pensamientos, simplemente los balbucea. Hubiera querido Baroja hacer de su personaje el representante de una nueva sensibilidad que emerge, de una generación de españoles en quien se inicia una nueva España separada por un abismo de la antigua y comunal España. Andrés Hurtado es Baroja en primer término; luego es un grupo de escritores que comenzaron a publicar en 1898.⁷²

Nell'«inmenso absurdo» di una nazione che ha smarrito la sua identità, il nuovo cammino del romanzo spagnolo contemporaneo deve fare i conti, per ripartire, con il vuoto segnato dal gesto da Andrés, «medico chiflado» tra gli ultimi testimoni dell'eclissi di un mondo, ma coraggioso pioniere, «precursor» dell'avvenire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAROJA, PÍO, *El árbol de la ciencia*, a cura di PÍO BAROJA CARO, Madrid, Cátedra, 2006. (Citato alle pp. 267-270, 277, 278.)
- *Juventud, egolatría*, in *Obras completas*, Madrid, Biblioteca Nueva, 1948, vol. v. (Citato a p. 276.)
- BEYRIE, JACQUES, *A propósito del Naturalismo: problemas de terminología y de perspectiva literaria en la segunda mitad del siglo XIX*, in *Realismo y Naturalismo en España*, a cura di YVAN LISSORGUES, Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 33-46. (Citato a p. 266.)
- CARDWELL, RICHARD ANDREW, *Médicos chiflados: medicina y literatura en la España de fin de siglo*, in «Siglo Diecinueve. Literatura Hispánica», 1 (1995), pp. 91-116. (Citato alle pp. 265, 266.)
- CARO BAROJA, JULIO, *Pío Baroja y los médicos*, in «Gaceta Médica de Bilbao», VI (1975), pp. 573-582. (Citato a p. 279.)

⁷² *Ivi*, p. 135.

- CLEMESSY, NELLY, *De La cuestión palpitante a la Tribuna. Teoría y praxis de la novela en Emilia Pardo Bazán*, in *Realismo y Naturalismo en España*, a cura di YVAN LISSORGUES, Barcelona, Anthropos, 1988, pp. 485-496. (Citato a p. 272.)
- DOMÉNECH MONTAGUT, ASUNCIÓN, *Medicina y enfermedad en las novelas de Emilia Pardo Bazán*, Valencia, Centro Francisco Tomás y Valiente, 2000. (Citato alle pp. 272, 273.)
- FAUS, PILAR, *Emilia Pardo Bazan. Su época, su vida, su obra*, 2 voll., Sevilla, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2003. (Citato a p. 276.)
- FERNÁNDEZ ROMERO, RICARDO, *El relato de infancia y juventud en España (1891-1942)*, Granada, Universidad de Granada, 2007. (Citato a p. 266.)
- FUSTER GARCÍA, FRANCISCO, *Baroja como materia de sus libros: para una lectura de 'El árbol de la ciencia' (1911) en clave autobiográfica*, in «Revista de literatura», LXXVI/151 (2014), pp. 71-197. (Citato a p. 279.)
- GRASSO, IDA, *El árbol de la ciencia: osservazione psicologica e modelli europei tra Otto e Novecento*, in *Sguardi sul Novecento. Intorno a Pío Baroja*, a cura di GIOVANNA FIORDALISO e LUISA SELVAGGINI, Pisa, ETS, 2017, pp. 135-168. (Citato a p. 279.)
- GUIMÓN UGARTECHEA, JOSÉ, *Los médicos en la obra de Pío Baroja*, in «Gaceta Médica del Norte», XVII/2 (1967), pp. 107-121. (Citato a p. 279.)
- INMAN FOX, EDWARD, *Pío Baroja. Hacia un estudio dialéctico de novela y realidad*, in *Actas de las III jornadas internacionales de literatura (San Sebastián, 11-15 de abril 1988)*, a cura di JESUS MARIA LASAGABÁSTER, San Sebastián, Universidad de Deusto, 1989, pp. 27-44. (Citato a p. 276.)
- MORETTI, FRANCO, *Il romanzo di formazione*, Torino, Einaudi, 1999. (Citato alle pp. 276, 278, 279.)
- ORTEGA Y GASSET, JOSÉ, *P. Baroja. Anatomía de un alma dispersa*, in *Meditaciones sobre la literatura y el arte (La manera española de ver las cosas)*, a cura di EDWARD INMAN FOX, Madrid, Castalia, 1987. (Citato alle pp. 278-280.)
- PARDO BAZÁN, EMILIA, *Apuntes autobiográficos*, in *Obras completas*, a cura di DARÍO e JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ HERRÁN, Alcalá-Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 1999, vol. II. (Citato a p. 276.)
- *Pascual López. Autobiografía de un estudiante de medicina*, in *Obras completas*, a cura di DARÍO VILLANUEVA e JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ HERRÁN, Alcalá-Madrid, Fundación José Antonio de Castro, 1999, vol. I. (Citato alle pp. 267, 269-275.)
- PICK, DANIEL, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, Firenze, La Nuova Italia, 1999. (Citato a p. 278.)
- SCHIANO, GENNARO, *Paradigmi autobiografici. Ramón Gómez de la Serna, Christopher Isherwood, Michel Leiris, Alberto Savinio*, Pisa, Pacini, 2015. (Citato a p. 275.)
- SIVIERO, DONATELLA, *Personaggi perduti. Aspetti del romanzo spagnolo tra Otto e Novecento*, Napoli, Pironti, 2009. (Citato a p. 275.)
- *Travestimenti dell'io nella prosa d'invenzione di area iberica tra Otto e Novecento*, in «Mantichora», I (2011), pp. 720-733. (Citato a p. 279.)

PAROLE CHIAVE

Pardo Bazán; Pío Baroja; Letteratura spagnola; Letteratura e Medicina; autobiografia letteraria.

NOTIZIE DELL'AUTRICE

Ida Grasso (Torino, 1984) ha conseguito nel 2012 il dottorato di ricerca in *Scienze letterarie. Letterature moderne e comparate* presso l'Università di Bari "Aldo Moro". Dal 2012 al 2015 ha collaborato con l'Università di Napoli "Federico II" e di Bari "A. Moro" in qualità di docente a contratto di Letteratura Spagnola e di Lingua e Traduzione spagnola. Attualmente è titolare d'insegnamento di Letteratura spagnola 3 presso l'Università "Suor Orsola Benincasa". Si è occupata di poesia spagnola del Novecento, e di problemi legati alla sua ricezione in ambito italiano. Ha curato la traduzione italiana de *El árbol de la ciencia* di Pío Baroja per Marchese editore (2018). La monografia *Un topos moderno. Il pellegrinaggio sentimentale nella poesia europea tra Otto e Novecento* (Pacini, 2013) ha vinto l'edizione 2013 del Premio "Opera Critica" promosso dall'Associazione di Studi Comparati "Sigismondo Malatesta", e il Premio "Runner up" di Critica Internazionale Gadda Prize (Harvard 2015).

ida.grasso@libero.it


COME CITARE QUESTO ARTICOLO

IDA GRASSO, *Essere Pascual López ovvero Andrés Hurtado. Paradigmi clinici e forme della scrittura autobiografica nel romanzo spagnolo tra Otto e Novecento*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI (2019), pp. 265–282.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – XI (2019)

LA LETTERATURA SOTTO I TORCHI.

BIBLIOLOGIA, STORIA DEL LIBRO E STUDI FILOLOGICO-LETTERARI

a cura di Flavia Bruni, Matteo Fadini, Chiara Lastraioli

	v
<i>Introduzione</i>	vii
PAOLO TROVATO, <i>A Few Words on Manuscripts, Printed Books, and Printer's Copies</i>	i
MARTINA CITA, <i>Towards an Atlas Of Italian Printer's Copies in the Fifteenth and the Sixteenth Centuries</i>	7
SIMONA INSERRA, <i>'Si in alcuna cosa è defectuosa, cui la legi la corregia et perdunimi': annotazioni a margine dei cinque esemplari superstiti di un testo di letteratura religiosa siciliana</i>	63
STEFANO CASSINI, <i>Espedienti tipografici ed esperimenti metrici umanistici</i>	85
GIANCARLO PETRELLA, <i>Nuovi accertamenti per la tipografia ferrarese del primo Cinquecento. Lorenzo Rossi e una miscellanea Trivulziana di stampe popolari</i>	109
LORENZO BALDACCHINI, <i>Streghe in tipografia. Un opuscolo della Biblioteca Casanatense</i>	141
PAULA ALMEIDA MENDES, <i>L'édition de « Vies » de saints et de « Vies » dévotes au Portugal au XVI^e siècle : textes et contextes</i>	153
VINCENZO TROMBETTA, <i>Torquato Tasso nell'editoria napoletana dal Seicento all'Ottocento</i>	175
ANDREA DE PASQUALE, <i>Le carte del tipografo: libri e manoscritti di tipografia dall'archivio di Giambattista Bodoni</i>	203
SAGGI	235
LUIGI GUSSAGO, BRIAN ZUCCALA, <i>«Tradurre in forma viva il vivo concetto». Verismo e traduzione intersemiotica nella teoria capuaniana</i>	237
IDA GRASSO, <i>Essere Pascual López ovvero Andrés Hurtado. Paradigmi clinici e forme della scrittura autobiografica nel romanzo spagnolo tra Otto e Novecento</i>	265
ROBERTO BINETTI, <i>Il godimento e l'oggetto lunare. Per una lettura lacaniana de Gli sguardi, i fatti e Senhal di Andrea Zanzotto</i>	283
BARBARA JULIETA BELLINI, <i>La ricezione editoriale di Max Frisch in Italia (1959-1973). Ascesa di uno svizzero engagé</i>	299
VALERIO ANGELETTI, <i>Note in margine a una vita assente di Paolo Milano: tra diario e aforistica dell'esilio</i>	327
MARCO MALVESTIO, <i>Celebrity, fatherhood, paranoia: the post-postmodern gothic of Lunar Park</i>	343
ANGELA LOCATELLI, <i>Considerazioni sulla letterarietà della storia e la storicità della letteratura</i>	363

TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	379
ELISA FORTUNATO, <i>Profezia e disincanto. New Words e Nineteen Eighty-Four di George Orwell</i>	381
ARIANNA AUTIERI, <i>La «verbal music» di James Joyce in traduzione</i>	407
REPRINTS	431
ALESSANDRO SERPIERI, <i>Hopkins. Due sonetti del 1877: appunti sul parallelismo</i> (a cura di Francesca Di Blasio)	433
CREDITI	461
INDICE DEI NOMI (a cura di C. Crocco e M. Fadini)	463

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO II - MAGGIO 2019

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013


Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero **VII (2017)** della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.